



Crest - Teatri Abitati

**CAPATOSTA**

scritto da Gaetano Colella

regia Enrico Messina

con Gaetano Colella e Andrea Simonetti

composizione sonora Mirko Lodedo

scene Massimo Staich

disegno luci Fausto Bonvini

datore luci Vito Marra

in collaborazione con Armamaxa teatro

spettacolo vincitore bando Storie di Lavoro 2015

Siamo nello stabilimento più grande d'Europa, l'Ilva. Siamo in uno dei tanti reparti giganteschi della fabbrica, Acciaieria 1 reparto RH. Qui l'acciaio fuso transita per raggiungere il reparto della colata e gli operai sono chiamati a controllare la qualità della miscela. La temperatura è di 1600 gradi centigradi.

Due operai sul posto di lavoro. Il primo è un veterano, venti anni di servizio alle spalle e un carattere prepotente, di chi si è lavorato la vita ai fianchi e il poco che ha lo difende coi denti, compreso il suo piccolo desiderio: fuggire da Taranto, coi suoi figli, per non tornarci più. Il secondo è una matricola, un giovane di venticinque anni appena assunto nello stabilimento. I due potrebbero essere padre e figlio.

In questo stabilimento dal 1962 ci sono generazioni di operai che si avvicendano, si confrontano, si scontrano e si uniscono. I padri hanno fatto posto ai figli e ai nipoti senza che nulla sia intervenuto a modificare questo flusso di forza lavoro. Si sono tramandati saperi ed esperienze così come usi e abusi, leggi tacite e modi di fare. Sembra che in questo scenario nulla sia destinato a mutare, che i figli ereditano fatica e privilegi dei padri. Ma è davvero così?

Nuova drammaturgia, teatro civile... etichette possibili per una urgenza che non vuole essere chiusa o bollata con un'etichetta, ma vuole essere un prendere parola, restituire un sentimento di dolore e di impotenza insieme, condividendolo con una città e non solo, come solo il teatro può fare. Solo i gesti, i volti, le voci di attori possono riuscire a raccontare il sangue di una città ferita e divisa. Oltre l'informazione.

***note di drammaturgia***

Sono andato a parlare con gli operai. Per giorni, settimane. Solo loro potevano restituire la dimensione del dramma, di quella frattura insanabile fra salute e lavoro che si sta vivendo in maniera sempre più violenta negli ultimi mesi. Solo così ho capito che il mondo operaio non è come lo vediamo in tv, quando scorrono quelle interviste in cui sono schierati di fronte alle telecamere con gli elmetti in testa e la faccia incazzata. Non è un blocco unico di coscienze allineate su una posizione. Ho trovato invece un universo pieno di uomini soli, spesso sbandati, che non sanno esattamente cosa fare né cosa sarà di loro, che non hanno punti di riferimento, che non conoscono i loro diritti e altri pronti a inventarne di nuovi; un universo profondamente lacerato da posizioni molto distanti, fra chi medita soluzioni, chi vendette, chi rancore, chi invece non se ne frega niente come non se n'è mai fregato. Chi pensa di scappare via, chi di lottare. E' da queste figure che sono nati i due personaggi di questa storia. Perché incarnano lo spirito di una comunità intera e, probabilmente, di tutta la nostra nazione lacerata fra l'indifferenza da un lato e la voglia di cambiare dall'altra.

**Gaetano Colella**

## **note di regia**

L'impatto quando ci arrivi di notte dalle colline del nord Brindisino è stupefacente. Un corpo unico: si confondono la fabbrica e la città, si mescolano, si compenetrano. Sembrano amanti distesi sul golfo in un abbraccio che pare non possa sciogliersi mai. A guardare gli sbuffi, le improvvise gigantesche nuvole di fumo che si alzano dai camini sembra di sentire il respiro affannoso del loro amplesso; il respiro delle molte vite che li abitano, li fanno vivere, li nutrono e se ne nutrono da generazioni. Generazioni, che si succedono, e scorrono in quei due corpi come sangue vivo. Padri, madri, figli.

Ma quando ci arrivi di giorno, dalle stesse colline, il panorama cambia. L'abbraccio sembra trasformarsi in una morsa, un morso anzi. Soffocante. I camini altissimi, le immense costruzioni dei corpi della fabbrica, gli spazi sterminati occupati da distese di coils che non ce la fai a contarli, sono invadenti, la schiacciano la città, la costringono in un angolo; alle corde. Velano tutto di un rosso che non sa risplendere, polvere di una passione ormai sbiadita; di una promessa non mantenuta. E quell'abbraccio allora svela le contraddizioni, il tradimento, le divisioni ormai profonde e le lacerazioni di quei corpi che non si amano più. Generazioni che per troppo tempo non si sono parlate, si sono tradite. Padri che hanno scelto per i figli; madri che non hanno saputo lasciarli andare. Figli che, mollemente, si sono adagiati a subire il quotidiano senza speranza di una storia finita ma che non si risolve mai.

La luce del giorno è crudele, spietata, non lascia spazio al dubbio: il fumo dei camini è veleno, le costruzioni degli impianti sono "bruttezza", il corpo della città disfatto, cadente, malato.

Bisogna che qualcosa accada, che si rompa quel precario equilibrio eppure immoto.

Bisogna che si separino gli amanti.

Bisogna che si scontrino quei padri e figli.

Bisogna.

E per farlo serve che qualcuno cominci a urlare.

**Enrico Messina**

## **biografie**

### **Gaetano Colella**

Attore, regista e autore di teatro. Dal 2009 è direttore artistico del Crest, assieme a Clara Cottino. Vincitore del Premio Scenario 2005 con "Il deficiente", spettacolo di cui è autore, regista e interprete, ha firmato come drammaturgo e attore gli spettacoli prodotti dal Crest "Popeye srl", "Sonniloqui", "Capatosta". Per la radio ha scritto "Cagnara sul colle", sit-com radiofonica trasmessa da Rai Radio2 (2007). Ha lavorato con registi della scena nazionale come Emma Dante ("Medea", 2005), Claudio Morganti ("Riccardo III", 2002) ed Elena Bucci e Marco Sgrosso, con i quali è vivo un sodalizio decennale: "Macbeth" (2005), "Santa Giovanna dei macelli" (2008), "La locandiera" (2009), "Svenimenti" (2014), tutti diretti dalla Bucci. Da segnalare, la partecipazione in campo cinematografico in "Controra" di Rossella De Venuto (2013) e televisivo in "Tutta la musica del cuore" (Rai 1, 2013), "Nebbia e Delitti 3" (Rai 2, 2009), "Il commissario Zagara" (Canale 5, 2011).

### **Enrico Messina**

Foggiano, attore, regista e autore. Dopo varie esperienze, lavora sull'antica tecnica della fabulazione. Nel 1998 fonda la compagnia Armamaxa, che significa "carretto" e "trasporta" i progetti teatrali dei suoi componenti che si riconoscono in un teatro necessario e umano fatto di passione, tra oralità, movimento, ricerca sociologica, in una cultura artistica fortemente legata al presente. Così sono nati progetti e spettacoli come "Braccianti", "Mammaliturchi", "Orlando", "Orecchiette", "Principesse", "Robin Hood" e "Racconto d'Oltremare" per il pubblico dei ragazzi; "Millenovecentottantuno", "La diritta via" (scritto con l'ex magistrato Giuliano Turone), "Croce e fisarmonica". Questo percorso ha portato la Compagnia nel 2008 a trovare casa a Ceglie Messapica e ad ampliare i propri orizzonti, avendo l'occasione di misurarsi con la gestione di un bene pubblico d'importanza fondamentale per la società civile: il teatro comunale.

## **Andrea Simonetti**

Attore e regista. Nato a Taranto nel 1981, si diploma nel 2003 alla Scuola del Teatro Stabile di Torino. Lavora con registi come Luca Ronconi, Massimo Castri e Maurizio Scaparro. Interpreta "Ora e per sempre" (2003) di Vincenzo Verdecchi, "Manuale d'amore 2" (2007) di Giovanni Veronesi, "MarPiccolo" (2009) di Alessandro Di Robilant e "Black Star – Nati sotto una buona stella" (2012) di Francesco Castellani, mentre in tv fa parte del cast di "R.I.S. 2" (2003), "Distretto di polizia 8" e "Squadra antimafia", entrambi del 2008. Dirige il cortometraggio "Alle corde" (2013). Attualmente, a teatro, è in scena con Gaetano Colella in "Capatosta", produzione 2014 del Crest.

## **DICONO DI NOI**

[...] Sull'accordatura attenta della regia di Enrico Messina si passa, in un delicatissimo equilibrio, da toni ironici a sfumature più drammatiche, senza mai calcare la mano su nessuno dei registri possibili, proprio perché tutto è straordinariamente vero a pochi metri da quel palcoscenico [...] Nello scambio di battute tra i due i nodi drammaticamente problematici di quella situazione vengono espressi proprio in faccia a quella stessa società che li vive.

**Antonio Audino - Il Sole24ore**

Capatosta è uno spettacolo in cui le varie componenti trovano un mirabile equilibrio, a cominciare da una drammaturgia che sa ben schivare retorica e già detto a favore di un'analisi impietosa che evidenzia contraddizioni e problemi. La regia sapiente di Enrico Messina sembra esaltare i momenti drammatici, che poi stempera con virate inaspettate producendo spaesamenti opportuni e grande ci è sembrata la prova attorale di Gaetano Colella, autore anche del testo [...] Tanto è esuberante il suo personaggio, tanto gioca su toni sommessi, che nel finale raggiungono toccante intensità quello del bravo Andrea Simonetti.

**Nicola Viesti – Hystrio**

A prenderci a pugni nello stomaco è stato Capatosta [...] Un esempio di teatro sociale fatto con mezzi rigorosi (e non minimi) e recapitato con una regia e un'esecuzione eleganti, non ingombranti, al servizio di una denuncia frontale sì dello scandalo industriale, ma ancor di più del terreno (sotto)culturale che lo riceve, tra l'utopia di una riaccesa miccia di lotta di classe e l'ignavia in cui gli operai rischiano di scivolare.

**Sergio Lo Gatto - Teatro e Critica**

I temi che tocca questo spettacolo sono innumerevoli e non solo legati ai problemi dell'inquinamento, dello sfruttamento, delle malattie dell'industria tarantina: questioni come la (presunta) assenza di una classe operaia [...], dell'impossibilità della lotta di classe, della sostenibilità delle proprie scelte di vita e delle reazioni rispetto a quelle altrui travalicano di frequente il caso Ilva – seppure profondamente radicato e radicante nella messinscena – per parlare molto più ampiamente del presente. E delle possibilità di scampo.

**Roberta Ferraresi - Il Tamburo di Katrin**

Uno spettacolo di intenso approdo. Il lavoro attorale fisico e verbale, gesto e parola composti senza mischiare i piani e ben definendo ritmi e tempi di commistione, produce una compiutezza che è snellezza di cifra, intelligibilità che non vuol dire semplicistico, ma funzione per alta fruibilità.

**Emilio Nigro - Rumor(s)cena.com**

Uno scontro fisico, passionale, generazionale, valoriale, tra il benessere acquisito da difendere ad ogni costo, anche rimettendoci la salute e la vita, ed i sogni di rivoluzione con i ruoli invertiti rispetto alla stereotipata visione dei giovani come svuotati e passivi, dediti soltanto allo sport dello smart phone. Un teatro necessario.

**Tommaso Chimenti - Il FattoQuotidiano**

Un «amore» che uccide, come pure capita. Capatosta, spettacolo della compagnia tarantina Crest, su testo di Gaetano Colella e con la regia di Enrico Messina, nel suo passaggio sulla scena del Teatro Kismet a Bari ha confermato che per fare «teatro politico» oggi occorre stare lontani dalla politica del politichese, dalla retorica d'uso sulla condizione lavorativa o sull'ambiente, dalla grancassa di stampo para-televisivo e mediatico [...] Merito di questo Capatosta è di riuscire a trasferire la terribile verità del dato cronachistico e/o politico in colloquiale verità di rapporti quotidiani, fra tragedia e ironia, fra un caffè alla macchinetta e un massaggio su quella poltrona di pelle gialla che Capatosta è riuscito a imboscare.

**Pasquale Bellini - La Gazzetta del Mezzogiorno**

[...] racconta con la semplicità e la forza di parole, volti e gesti quotidiani, quelli dei tanti operai chiamati a scegliere tra il lavoro e la vita, il dramma di una città ferita e divisa. Sono come due ventricoli di un cuore, la città e lo stabilimento, in un movimento continuo e oscillante tra vita e morte, agito sulla scena, con una apparentemente disarmante semplicità, da due uomini. Un sogno divenuto incubo si palesa nella banalità delle azioni quotidiane che diventano balletto quando i due operai si muovono ricordando delle marionette svuotate da ogni consapevolezza.

**Elisabetta Reale - Klpteatro**

Questo spettacolo, che in italiano significherebbe "testa dura", è profondamente commovente. Il pubblico ride. Ma il vortice conclusivo, simbolicamente rappresentato da una poltrona girevole, è coinvolgente.

**Emanuela Ferrauto - dramma.it**

Colella si rivela maestosa marionetta agente, memore dell'eredità attoriale eduardiana, maschera iterante di un "come fa un uomo a diventare una cosa?". Il testo di Colella nasce da una profonda riflessione [...] e trova rispondenza in una storia violenta che ripercorre i meccanismi quotidiani di sopravvivenza, raccolti attraverso le generose testimonianze di operai dell'Ilva "amanti uniti in un abbraccio letale"

**Vincenza di Vita - aTeatro.it**

Spettacolo di servizio, nel senso più nobile del termine, Capatosta, pur con qualche doverosa concessione didascalica, vive sul rapporto intimo, conflittuale tra i due uomini, un rapporto che però alla fine la bella drammaturgia dello stesso Colella trasforma in un rito pietoso che accomuna in una sorta di identità un padre e un figlio, costretti a vivere, loro malgrado, pur in due modi diversi, in un inaccettabile inferno terrestre.

**Mario Bianchi - Eolo**

Un gran bel problema, insomma, portato in scena da Gaetano Colella e Andrea Simonetti, con la regia di Enrico Messina. E mentre le coscienze si animano in sentimenti contrapposti si consuma giorno per giorno il dramma di una comunità che vive una guerra quotidiana tra salute e lavoro apparentemente senza vie d'uscita. Grande merito dunque a questa compagnia che ha saputo portare in scena un dramma così profondo.

**Enrico Cavallo - Sannio Teatri e Culture**

Non è un “j'accuse” diretto a politica, manager o controllori. E' oltre la querelle tra politica e magistratura. Lo spettacolo, scevro da facili ed inutili retoriche, fuori da risposte ideologiche e preconfezionate, va visto anche perché offre la speranza, forse i sogni dovranno essere diversi, restano però un orizzonte per cui valga, nonostante tutto, ancora sperare e lottare.

**Marisa Paladino - Oltrecultura**

Lavoro valido, con un crescendo interpretativo di Gaetano, che vuole prendere parola, restituire un sentimento di dolore e di impotenza insieme, quasi banalizzandolo nella monotonia quotidiana mentre racconta la sua vita in fabbrica.

**Silvia Viterbo - Affaritaliani**